

città, la quale, dicono, abbia un fascino storico.

Ma egli non si interessa della storia. Che cosa è la storia? La conversazione oziosa di uno che vuol mettere in piazza degli affari degli altri.

Ogni individuo deve iniziare una nuova storia; tanto più quando ha... un bagaglio come il nostro onorevole.

Egli se avesse potuto manifestare il suo programma politico, ne avrebbe dette delle cose; ma non gli fu possibile, data la ristrettezza del tempo e la lotta accanita dell'avversario. Quell'altro era unchiacchierone, senza denari. Voleva spendere delle parole. Ci vuol altro: la gente, anche se socialista, crede soltanto ai ritratti del Re. E poi tutti sono buoni di fare dei discorsi elettorali, la cosa migliore si è di non dir niente. Giolitti nemmeno lui, ha esposto il suo programma, non è andato in giro a fare il ciarlatano. E Luzzatti? Ha scritto pochissimo: una lettera agli elettori e basta. E Sonnino? Due sole righe al suo amico Bergamini del Giornale d'Italia. Tutte idee ch'egli mulina in capo mentre la botte lo porta all'albergo.

Non ha ancora deciso se siederà a destra o a sinistra o nel centro.

Essendo pratico del tiro a segno, preferirà il centro. Egli crede che sta bene non prendere posizione contraria al Ministero; meglio si è lasciarsi portare a rimorchio, se no non si fa strada. Qualunque cosa sarà presentata dal Ministero egli la voterà. Che bisogno c'è di parlare? Si vota. Che cosa fanno la maggior parte degli studenti all'Università? Ci vanno soltanto quando si tratta di ottenere la firma. C'è la firma? Basta. Vada al diavolo la giurisprudenza. Si è votato? Basta. Vada al diavolo la legislatura, anche se questa è la XXIV.

Seguiamo — nel brillante schizzo che ne traccia il collega Pittaluga — il nostro neo-deputato, appena giunto a Roma.

Quando, solennemente, con pompa entra all'albergo, al quale aveva già telegrafato, uno tra i più eleganti di Roma: quella gente seguita il lavoro: senza darsi pensiero! Fu eccessiva modestia di non scrivere le generalità nel telegramma di preavviso; ma quei ciuchi, se fossero al corrente dei nomi storici pubblicati nell'Illustrazione Italiana, che, per l'occasione, costava venticinque centesimi di più, avrebbero letto che egli pure vi figurava. Si vede che gli albergatori non danno importanza alla vita parlamentare.

Mentre sale, l'on. Analfa dice al cameriere:

— Dunque, grande avvenimento, l'apertura della Camera!

— È già aperta, soggiunse il cameriere.

— Come? E da quando?

— Sì; il num. 12 A.

— Ma io voglio dire la legislatura, la Camera dei Deputati.

— Oh, scusi; quando sentiamo parlare di camera, noi: capirà pensiamo subito alle camere dell'albergo.

L'on. Analfa, appena pone piede nel salottino e nella camera, trova che non è pulitissima come si immaginava. Fa aprire le finestre, perché vi puzza di rinchiuso.

Poco dopo gli portano il bagaglio.

Fa un po' di pulizia; si rassetta tutto; si riposerà più tardi. Sente il bisogno di nettezza dopo il viaggio lunghissimo dell'intera notte.

Grandi getti d'acqua, che viene direttamente dalla fontana di Trevi, egli caccia sul viso rasato, e la fresca linfa si tinge di nero. Oh il pessimo carbone delle Ferrovie dello Stato.

Un'idea gli balena: l'attua. Dal baule dei vestiti di società tira fuori l'aredingote nuovissima ed il cappello

a cilindro. Si veste di tutto punto. Al suo abito manca ancora qualche cosa: la decorazione di una onorificenza. Egli ha provveduto anche a questa ingratitudine del Governo; chissà, col tempo?... Dal camiciato estrae un astuccio pure nuovo, con una fiammante commenda della Corona d'Italia. Se S. M. il Re, si degnasse?...

Si appende al collo il nastro tricolore della croce; va innanzi alla luce grande dell'armadio, colla tuba in capo.

Tende il braccio destro un po' inclinato, dà una scossa al candido polsino della camicia, affinché spunti dalla manica nera, e colla mano sinistra, appena nascosta nella tasca dei calzoni, si accinge a incominciare un discorso che non pronunzierà mai: Onorevoli colleghi...

#### FRA TOCCHI E TOGHE

##### Dal vecchio al nuovo rito

Coll'anno 1914 un profondo mutamento ha subito il procedimento penale; il codice di procedura che da quasi mezzo secolo, e cioè da 48 anni, regolava lo svolgersi dell'azione penale, ne indicava il rito, ne segnava le norme, è stato abrogato: e da due giorni è incominciata una nuova fase di quella evoluzione del diritto processuale che tende a nuove forme per quanto possibili più adatte alla attività moderna.

Il nuovo codice di procedura, non ostante qualche menda, appare ai più buona cosa; esso ha mirato soprattutto a rendere meno farraginoso il processo penale: col vecchio procedimento che richiedeva l'intervento di un giudice istruttore, l'assunzione nel periodo istruttorio di testi, di perizie, insomma la lunga istruttoria scritta, difficilmente si riusciva a portare l'imputato all'udienza, se non dopo che fossero passati cinque o sei mesi, per i reati più chiari e lievi: un anno, due anni per i reati più complessi e gravi.

Intendimento del nuovo codice è stato dunque quello di semplificare ed a ciò è giunto sopprimendo di regola per i dibattimenti davanti ai Tribunali, l'istruttoria, quella istruttoria da molti giuristi ferocemente combattuta perchè inutile, in quanto tutto il lavoro compiuto durante questo periodo era un lavoro di Sisifo, cioè tale che doveva essere rifatto al dibattimento orale. Si procederà perciò ora per lo più col metodo della citazione diretta: cioè senza istruttoria.

Il Procuratore del Re ricercherà direttamente le prove di un reato, e delibato il fatto, senza sentire i testi, formulerà il capo di accusa: solo all'udienza l'imputato porterà i suoi testimoni come li porterà l'accusa, e sarà il tribunale ad esaminarli, a vagliarli, e magari a stabilire un rinvio per l'escussione di quelli altri che si rendessero necessari.

Ognuno vede da questi brevi cenni come la semplificazione in teoria veramente esista. L'istruttoria non è ad ogni modo sempre soppressa; perchè permangono per certi reati più complessi, ma essa dovrebbe costituire, per i reati di competenza del Tribunale, l'eccezione.

Anche per i reati di competenza delle Assise è stata introdotta — cosa completamente nuova — la citazione diretta quando vi sia flagranza e confessione dell'imputato, o trattandosi di delitti elettorali, di stampa, contro le libertà politiche, ecc.

Troppo lungo, ed inadatto ad un giornale settimanale sarebbe rilevare tutte le differenze fra la vecchia e la nuova procedura; basti dire che il lavoro del P. M. sarà grandemente aumentato dovendo il Procuratore del Re procedere subito appena avvenuto l'arresto, all'interrogatorio dell'imputato.

La libertà personale colle nuove norme sarà meglio garantita: nei procedimenti per citazione diretta il Procuratore del Re deve portare l'imputato all'udienza entro dieci

giorni dal fatto; in caso di impossibilità deve ricorrere al giudice istruttore e chiedere una proroga di altri 10 giorni, dopo dei quali non essendo stato giudicato dal Tribunale l'imputato va messo in libertà provvisoria, a meno che nei suoi confronti non venga iniziato procedimento formale, nel qual caso intervengono altre norme. Ciò varrà a sopprimere alcuni abusi che si erano verificati coll'antico regime.

A proposito poi della libertà provvisoria e dei mandati di cattura rilevasi una grave disposizione; è ammesso d'ora innanzi il mandato di cattura anche quando si tratta di appropriazione indebita qualificata; quindi tutti quei viaggiatori, commessi, impiegati, che con tanta leggerezza intascano denaro appartenente ai proprii principali, compariranno davanti al Tribunale non più a piede libero come hanno fatto finora, ma in mezzo ai carabinieri; e più difficile sarà loro rendersi uccel di bosco.

Non è questo il solo nuovo caso che ammetta il mandato di cattura: sotto questo rapporto la procedura è stata inacerbata, tanto che per questo lato il nuovo codice appare più severo dell'antico.

La competenza della Corte d'Assise è stata poi ristretta in quanto che sono ad essa sottratti tutti i reati contro la fede pubblica ed i reati colposi.

Un altro elemento di differenziazione si può notare nelle nuove disposizioni che permettono agli avvocati di intervenire in alcuni atti di istruttoria; e in quelle che limitano il numero dei difensori per ogni imputato, durante il dibattimento, a due, permettendo che la P. C. sia rappresentata da un solo avvocato.

Altre differenze si hanno nell'opera che i periti sono chiamati a prestare.

Codeste sono in maniera schematica alcune delle principali diversità fra il nuovo ed il vecchio codice, che abbiamo stimato utile di dare per fornire al pubblico un'idea generale della procedura che si è iniziata col nuovo anno. Avv. L. B.

#### Calendario delle Feste Civili

Con R. D. 4 agosto 1913, sulla proposta del Ministro di G. e G. fu stabilito il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili in conformità della seguente tabella:

Tutte le Domeniche

Il primo giorno dell'anno

Il giorno dell'Epifania

» dell'Ascensione

» dell'Assunzione

» del XX Settembre

» di Ognissanti

» di Natale.

E con circolare 29 ottobre 1913, n. 64, fu stabilito l'elenco degli altri giorni dell'anno, non compresi nel detto calendario, e corrispondenti a talune solenni ricorrenze o ad alcune solennità religiose, nei quali è concesso agli impiegati di limitare l'orario alle ore antimeridiane.

L'elenco comprende i seguenti giorni:

8 Gennaio — Genetliaco di S. M. la Regina;

Febbraio — Giovedì Grasso - Penultimo giorno di Carnevale - Ultimo giorno di Carnevale - Giovedì Santo - Lunedì dopo Pasqua;

14 Marzo — Funerali di Re Umberto;

21 Aprile — Natale di Roma;

20 Luglio — Onomastico di S. M. la Regina Madre;

18 Agosto — Onomastico di S. M. la Regina;

15 Settembre — Genetliaco di S. A. R. il Principe ereditario;

2 Ottobre — Plebiscito di Roma;

2 Novembre — Commemorazione dei defunti;

11 Novembre — Genetliaco di S. M. il Re;

20 » — Genetliaco di S. M. la Regina Madre;

24 Dicembre — Vigilia di Natale;

31 » — Ultimo giorno dell'anno.

Sono così ottanta giorni sopra trecentosessantacinque, tra feste e mezzefeste che vengono celebrate nell'anno, cioè quasi tre mesi su dodici (non comprese le ferie).

#### Comitato Acquese della "Dante",

L'11 corr., alle ore 15,30, nei locali del R. Ginnasio ebbe luogo l'assemblea generale della « Dante ».

Il Presidente, cav. Garbarino, aperse la seduta dando lettura di belle lettere di adesione dell'on. Sottoprefetto, del Presidente del Circolo Elett. Pop. Acquese, ecc. quindi il Segretario, prof. Boffi, prese la parola per la sua relazione morale e finanziaria del 1913.

Ricordata la sua costituzione, spingendosi alle sue prime propaggini nel 1908 con le socie perpetue, gentili signore Elisa De Benedetti e Leonia Ravà, durante i primi tentativi dell'avv. L. Peragallo, passò al rapido sviluppo preso nello scorso anno tanto da contare un nuovo socio perpetuo, il benemerito cav. Belom Ottolenghi, uno scelto Comitato d'onore (che sarà presto allargato) che ha le illustri patronesse Contessa Pierina Mazza ved. Chiabrera e sig.ra Enrichetta Ottolenghi, ed è presieduto dall'on. Senatore Maggiorino Ferraris; un ragguardevole numero di soci, tra cui figurano moltissime signore, le Società cittadine, tutte le scuole: Ginnasio, Scuola Tecnica, Arti e Mestieri ed Elementari, e vi appartengono e vi si vanno aggregando le più spiccate persone della città.

Ricordò con rimpianto le perdite: il defunto Giuseppe Mussa, facendo, insieme con le condoglianze, il voto che sia surrogato dal figlio sig. Cesare, e il Maresciallo Maggiore Anselmo Gregori, trasferito altrove, a cui rivolse un cordiale saluto.

Accennò al piccolo gruppo dei soci aggregati, che, costituitosi in sottocomitato, farà parte dei sottocomitati studenti, già così bene organizzati, come apparve nel recente congresso di Pavia.

Passò quindi all'opera della « Dante », ricordando la sua inaugurazione del 20 aprile, in cui, tra le più belle armonie, veniva cementato il fermo proposito di rendere forte per lunga età il nostro sodalizio.

Ricordò le conferenze tenutesi al ginnasio, e riferì distesamente sul XXIV Congresso della « Dante », tenutosi sulle incantevoli rive del Verbano; dal 31 agosto al 4 settembre, al quale egli prese parte in qualità di delegato.

Dal quale Congresso apparve evidente l'insufficienza dei mezzi per i bisogni che da tutte le parti si sentono di aprire scuole da contrapporsi all'opera straniera, e quindi la necessità di lavorare con fermezza per vincere la grande battaglia.

Ancora in una sua recente circolare, il Presidente Generale, on. Paolo Boselli, esclama: « Sono sei milioni e mezzo di figli di nostra stirpe, quasi un quinto della nostra popolazione, viventi fuori dei confini del Regno, e sempre più appaiono alte e necessarie le funzioni e la missione cui la « Dante » è chiamata ».

Si accresca quindi il numero dei soci, si mandino libri di cui grande è la richiesta dei nostri connazionali, specialmente riviste e libri elementari. Si renda popolare la « Dante » tra ogni ordine di persone, si favoriscano i sottocomitati degli studenti e degli operai e si apra e si conduca con la massima alacrità una sottoscrizione nazionale.

Ricordate quindi varie adesioni del Comitato, tra cui quella alle feste popolari di Milano per le onoranze a G. Verdi, passò all'enumerazione dei proventi cortesi e spontanei giunti al Comitato, rivolgendolo, a nome del Consiglio, vivi ringraziamenti agli egregi: Direttore della R. Scuola Tecnica per la scuola tutta, *Dilettanti Acquesi* per la patriottica serata « Romantico », Società Tiro a Segno pel cospicuo contributo votato nella deliberazione del luglio.

Chiuse con la serata del 6 dicembre, che con non spregevole provento materiale portò un prezioso tesoro di pratici e prudenti consigli per la condotta avvenire.

Tutto sommato, disse, essersi mandato all'on. Comitato centrale L. 634,10, restando in cassa la somma complessiva di L. 117,60.

La bella ed applaudita relazione, documentata per la parte finanziaria dalle pezze giustificative, fu approvata all'unanimità.

Passandosi quindi all'opera che dovrà esplicare il Comitato nel nuovo anno, sorse un'animata discussione, delineandosi due correnti, una per un programma più vasto che chiami la « Dante » ad esplicare le sue forze per rendere popolare la coltura e a fare sempre nuovi proseliti; l'altra per un programma più modesto che limiti l'opera sua a raccogliere fondi da trasmettersi completamente al Consiglio centrale.

Parlarono per l'uno e per l'altro programma parecchi dei presenti.